

VISIONI D'Arte

ARTISTI CORAGGIOSI

Domenica 24 marzo 2019

L'istinto mi porta lontano

Quale viaggio è più emozionante di quello del collezionista o del gallerista, che seguendo il suo istinto sfida mode e pregiudizi investendo tutte le proprie energie anche economiche per difendere e valorizzare il lavoro di artisti sconosciuti e lontani? Ecco cinque storie dei più importanti ed eclettici protagonisti dell'avventura dell'arte del '900

Peggy Guggenheim donne nel mito

(6'), Stati Uniti, 2011, da Donne nel Mito, © Hallmark Channel

Leo Castelli il re mida dell'arte

estratto (2'), Italia, 1993, di Raffaele Siniscalco, © Rai Teche

Leo Castelli il grande Gatsby dell'arte

(20'), Italia, 2009, di Adriana Polveroni, © e gentile concessione Trieste Contemporanea

Arturo Schwarz l'ultimo surrealista

(30'), Italia, 2004, da Magazzini Eistein, di Massimo Sangermano, © Rai Teche

Lucio Amelio: Andy Warhol e Joseph Beuys a Napoli

(11'), Italia, 1980, da Variety © Rai Teche

Panza. Remember that name

(18'), Svizzera, 2013, di Alberto Saibene e Simone Pera © e gentile concessione Collezione Villa Panza- FAI

L'ottava edizione di Visioni d'arte 2019 si conclude con una giornata dedicata ad una categoria speciale quella dei galleristi e dei collezionisti, storie di veri e propri esploratori nell'avventuroso mondo dell'arte ovvero coloro senza i quali molti artisti non sarebbero mai stati conosciuti. Collezionismo e mecenatismo rappresentano nella storia lo specchio della cultura di un'epoca ed è grazie ad ogni committenza, a ogni acquisto di opere d'arte, che viene poi condiviso con la collettività, che noi oggi possiamo conoscere la storia dell'arte e allargare i nostri orizzonti culturali. Poiché quest'anno ricorrono i quarant'anni dalla sua morte, iniziamo con un breve, ma sostanzioso ritratto di una delle collezioniste e mecenate più famose del XX secolo: **Peggy Guggenheim.**

Nata a New York nel 1908 da una famiglia ricca e influente, a vent'anni rimane orfana del padre che muore nel naufragio del Titanic. Eredita una fortuna. Sin da giovanissima frequenta gli ambienti delle avanguardie artistiche, conosce Duchamp, Brancusi, Man Ray. Nel 1928 alla fine del primo matrimonio si trasferisce con i due figli in Europa per vivere tra Londra e Parigi. A Londra nel 1938 inaugura la galleria Guggenheim Jeune, che avrebbe ospitato le opere di alcuni degli artisti più importanti delle Avanguardie: Kandinskij, Picasso, Ernst, Braque, Boccioni, Brancusi, Duchamp, Dalì, Mondrian. Nel 1941 sposa Max Ernst e insieme, a causa dell'avanzata dei nazisti verso la Francia, partono per l'America dove divorzierà dal marito dopo due anni. A New York entra in contatto con gli artisti dell'espressionismo astratto e in particolare Jackson Pollock che sostiene e fa conoscere al grande pubblico. A guerra finita ritorna in Europa si trasferisce a Venezia, acquista il famoso palazzo Venier dei Leoni dove si trasferirà con la sua collezione. Con Peggy Guggenheim il palazzo resta un punto di riferimento per la città di Venezia, diventando meta di artisti e intellettuali da tutto il mondo.

Prima di morire, nel 1979, Peggy Guggenheim donò la sua collezione veneziana alla Fondazione Solomon Guggenheim, fondata dallo zio nel 1937. Della Fondazione fanno parte anche il celebre Solomon R. Guggenheim Museum di New York e il Guggenheim Museum Bilbao.

Leo Castelli il re Mida dell'arte

Pochi galleristi al mondo sono considerati leggenda e Leo Castelli è uno di questi. Il viaggio di Castelli parte da lontano, da una Trieste, dove nasce nel 1907, ancora austriaca, ma soprattutto città crocevia di etnie e culture mitteleuropee. Nel 1935 apre la sua prima galleria a Parigi in Place Vendôme, con la giovanissima moglie Ileana (che come regalo di fidanzamento volle un Matisse). Anche loro, come Peggy Guggenheim, nel 1941 lasciano Parigi per New York. Anche se gli inizi non saranno facili Leo intuisce subito l'energia dirompente della città che in poco tempo avrebbe spostato il baricentro artistico da Parigi a New York. Nel 1957 apre la sua leggendaria galleria al 420 West Broadway dove resterà inarrestabile protagonista dell'arte per quarant'anni. La sua impronta nella storia dell'arte americana è stata memorabile. Castelli scopre molti grandi talenti: Jasper Johns, Robert Rauschenberg, Cy Twombly, Andy Warhol, Roy Lichtenstein, James Rosenquist, Claes Oldenburg, Ellsworth Kelly, Frank Stella, Donald Judd, Dan Flavin, Robert Morris, Bruce Nauman, Richard Serra, Ed Ruscha e molti altri. Il suo modo di lavorare è stato teorizzato al punto di essere chiamato Metodo Castelli, mettere cioè gli artisti sotto contratto, dare loro uno stipendio, farli produrre, occuparsi della loro immagine, trasformarli insomma in brand alla fine di un percorso che richiede intuizione, molta pazienza e doti psicologiche non comuni. Suo allievo ed erede di metodo è Larry Gagosian che, dalla prima galleria aperta a Los Angeles nel 1980 è arrivato oggi ad averne 16 in tutto il mondo.

Il documentario che vi presentiamo è davvero unico: Castelli infatti era assolutamente riottoso verso la telecamera, ma nel 1993 si concede alle domande di Raffaele Siniscalchi per la Rai. Non solo, prende per mano la situazione e in una sorta di percorso della memoria presenta e racconta i suoi artisti americani.

Leo Castelli il grande Gatsby dell'arte

Il grande Gatsby dell'arte è prodotto da Videoest in collaborazione con "Trieste contemporanea", un comitato di istituzioni e associazioni culturali nato nel giugno 1995 con l'obiettivo di valorizzare il ruolo di Trieste come cerniera tra l'Occidente europeo, i paesi dell'Europa orientale e quelli del bacino del Mediterraneo e costituire a Trieste un osservatorio permanente sulla situazione contemporanea dell'arte e della cultura dell'Europa centro orientale. Questo documentario ha non solo l'intento di valorizzare la qualità degli autori e dei produttori video e cinematografici del territorio, ma di ricordare le figure emblematiche della cultura triestina che hanno segnato la scena internazionale dell'arte contemporanea.

Arturo Schwarz l'ultimo surrealista

E poi esistono anche collezionisti che non amano essere definiti tali, perché sono qualcosa di più, artisti anch'essi, raffinati, colti, veri amanti dell'arte totale: "Odio la parola collezionismo. Tutto quello che ho raccolto non è stato fatto nel nome della proprietà privata, ma per amore verso l'arte, in particolare verso il surrealismo, che ha segnato la mia vita".

Stiamo parlando di Arturo Schwarz l'ultimo surrealista, di sicuro l'ultimo testimone, ancora vivente, di un movimento che ha cambiato il corso dell'arte.

"Sì, sono nato ad Alessandria d'Egitto e la mia vita è stata una grande avventura". Arturo Schwarz a 14 anni era già trotskista fu tra i fondatori della sezione egiziana della Quarta internazionale, aprì una libreria per pubblicare e vendere i libri di Trotskij in Egitto e un giorno del 1947 la polizia lo arrestò accusandolo di sovversione. Venne imprigionato per due anni nel campo di concentramento di Abukir dove lo torturarono e condannarono all'impiccagione ma nel 1949 pochi giorni prima dell'esecuzione fu firmato l'armistizio della guerra arabo israeliana e tutti i prigionieri ebrei furono liberati. Venne espulso con un foglio di via come pericoloso sovversivo. Sbarcato a Genova scambia l'Italia per il paradiso. Si trasferisce a Milano dove apre una libreria che tra alterne vicende nel 1957 trasforma in galleria d'arte dedicandosi in particolare al dadaismo e al surrealismo che, all'epoca, in pochi apprezzavano. Nel 1974 all'improvviso chiude la galleria per dedicarsi agli studi di arte, alchimia, kabala. Amico di Breton e Picabia, ha organizzato le prime mostre di Magritte e Duchamp ha esposto Man Ray, Masson, Tzara, Dalí, Ernst. Ha donato le opere della sua collezione a quattro importanti musei internazionali chiedendo solo in cambio "che le opere fossero catalogate, documentate, accompagnate da una dignità scientifica. È il solo modo per far sopravvivere l'arte".

Lucio Amelio: Andy Warhol e Joseph Beuys a Napoli

Lucio Amelio (1931-1994) è stato uno degli indiscussi protagonisti della scena artistica contemporanea di Napoli. Con l'apertura nel 1965 della galleria indipendente "Modern Art Agency", ha contribuito a rendere la città di Napoli uno degli epicentri – a livello sia nazionale che internazionale – della produzione d'arte e della riflessione critica.

Le pionieristiche esposizioni, non solo segnarono l'affermazione dell'Arte Povera e della Transavanguardia, ma raccontarono e approfondirono le relazioni/opposizioni fra artisti europei e americani, quali Andy Warhol e Joseph Beuys.

Nel programma contenitore Variety, di Brando Giordani ed Emilio Ravel, trasmesso da Rai1 nel 1980, abbiamo ritrovato un meraviglioso episodio del memorabile incontro promosso a Napoli da Lucio Amelio tra Warhol e Beuys ovvero la massima espressione della mentalità pop capitalista americana contro la più complessa introspezione analitica europea.

Panza – Remember that name

Per i grandi collezionisti una collezione è un progetto culturale. Giuseppe Panza di Biumo questo progetto lo ha mandato avanti per cinquant'anni raccogliendo circa 2500 opere. Iniziò a New York nel 1954 e con costanti frequentazioni di artisti, musei e gallerie ha costruito una delle più importanti raccolte di Minimal Art al mondo. La sua collezione è stata donata in parte al Guggenheim Museum di New York, al Moca di Los Angeles e al Museo Cantonale di Lugano oltre che a Villa Panza a Varese e oggi proprietà del Fai. Il motto della sua vita è sempre stato: comprare, conservare, tramandare.

"Panza. Remember that name" è un importante documentario realizzato da Simone Pera e Alberto Saibene per il FAI - Fondo Ambiente Italiano e in collaborazione con l'Archivio Panza, per raccontare la formazione di una delle più importanti raccolte d'arte contemporanee al mondo e la personalità di un umanista radicale che rese la sua Villa di Varese un perfetto autoritratto. Nel video si ripercorrono i tanti momenti dell'attività di Panza: tra questi, i pionieristici viaggi in California alla ricerca dell'arte ambientale di cui fu precursore in Italia.